

Per una ripresa del Concilio Vaticano II

PAOLO MARANGON

«Nel nostro scorcio di secolo – e di millennio – l’intensa e incalzante accelerazione degli eventi, almeno nel Nord del pianeta, minaccia di vulnerare la memoria storica, accantonandola quasi fosse un oggetto, magari prezioso, ma superfluo. Anche grandi eventi, che hanno inciso profondamente sulla vita e il futuro di gran parte dell’umanità, sembrano subito tanto lontani da poter essere ignorati».

Così scrive Giuseppe Alberigo nella premessa alla monumentale *Storia del concilio Vaticano II*, pubblicata in cinque volumi nell’ultimo lustro del Novecento da un’*équipe* internazionale di storici e di teologi (l’opera, edita dal Mulino tra il 1995 e il 2001, è stata tradotta in inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e russo; per una sintesi agile ed efficace si può consultare G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005). Questo marcato indebolimento della memoria storica collettiva, che per altri versi può avere anche le sembianze di una sua frammentazione in una miriade di rivoli, è senza dubbio uno degli aspetti culturali più rilevanti dello straordinario cambiamento epocale che stiamo attraversando e come tale è analizzato da qualche tempo in tutta la sua portata e la sua complessità. Quali ne siano le cause strutturali e le conseguenze profonde, è certo che esso incide pesantemente nella vita della Chiesa e delle singole comunità ecclesiali, che si alimenta in modo essenziale alla memoria viva delle origini cristiane narrate dai vangeli e ogni domenica culmina nella celebrazione del memoriale della morte e della risurrezione del Signore.

Ma un tale indebolimento della memoria collettiva minaccia anche il flusso ininterrotto della grande tradizione ecclesiale e in particolare di quell’evento capitale per la storia della Chiesa degli ultimi secoli, e per la nostra personale vicenda di fede, che è stato il Vaticano II (1962-65). Nel migliore dei casi per molti cristiani, anche colti, il concilio si riduce spesso a un ricordo sbiadito, presto oscurato dal chiacchiericcio quotidiano e pervasivo dei

mass-media e dei cellulari oppure travolto dalla valanga straripante di notizie e di dati che transitano via internet.

È su questo sfondo che acquista il suo significato forse più pieno una singolare iniziativa promossa da un centinaio di cristiani “conciliari” nello scorso mese di ottobre, su impulso di Luigi Pedrazzi e degli amici della “Rosa Bianca”: abbinando il cinquantesimo anniversario dell’elezione di papa Roncalli al soglio pontificio (28 ottobre 1958) e la festa liturgica del beato Giovanni XXIII, opportunamente collocata dalla Chiesa l’11 ottobre, data di apertura del Vaticano II nell’ormai lontano 1962, questo gruppo di credenti – tra i quali figurano alcuni collaboratori di lungo corso della nostra rivista – ha inteso festeggiare “Il nostro ‘58 cristiano” favorendo in molte diocesi italiane la riattivazione della memoria del papa che, a soli tre mesi dalla sua elezione, annunciò l’indizione del concilio ecumenico Vaticano II, il dono più grande dello Spirito Santo alla Chiesa e all’umanità del secolo scorso. «Riflettiamo insieme su questi “anniversari”, suggestivi per tantissimi nel mondo e densi di significato per la formazione e la vita dei cristiani», si legge nella lettera spedita dai firmatari ad altri amici, motivati e convinti, sparsi in tutte le province d’Italia: «In un giorno di ottobre, riuniamoci dove ci sia possibile, nelle nostre case, parrocchie, sedi associative ecc., per raccontarci pensieri, ricordi e propositi, nati e conseguenti quegli avvenimenti: insieme ai più giovani che non li vissero direttamente, figli e nipoti, per dare continuità alle nostre esperienze di fede e ricevere aiuto a crescerci in fedeltà e consapevolezza». Trasmissione intergenerazionale della memoria, dunque, ma anche invio di tutta la documentazione ai vescovi delle rispettive diocesi, accompagnato dall’invito filiale e discreto a riprendere con nuovo slancio, oggi in Italia, lo spirito e le prospettive del Vaticano II. Come si può notare, si tratta di una piccola iniziativa di base, ma di grande portata simbolica, che continuerà, secondo gli intenti dei promotori, nei prossimi mesi (un incontro nazionale è fissato a Bologna il 25 gennaio 2009, cinquantesimo anniversario dell’annuncio del Concilio; per informazioni: gigi.pedrazzi@libero.it).

Al Concilio tramite Dossetti

Naturalmente quella del pontificato giovanneo e quella del Concilio sono storie che hanno una loro consistente specificità, ma gli intrecci tra le due sono così numerosi e significativi che non è possibile comprendere l’u-

na senza l'altra. Anche per questo i promotori hanno voluto che l'asse principale dell'iniziativa fosse il magistrale discorso sul Vaticano II pronunciato da don Giuseppe Dossetti nel 1994 allo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia in occasione del 36° anniversario dell'elezione di papa Giovanni. Come è noto, Dossetti fu chiamato a Roma all'inizio di novembre del 1962 come perito "personale" del card. Lercaro, ebbe per breve tempo l'incarico delicatissimo di segretario dei quattro cardinali scelti da Paolo VI per dirigere come moderatori i lavori del Concilio e anche dopo l'esaurimento di questo compito rimase l'uomo di fiducia di Lercaro e, come esperto, fu molto attivo nel formulare proposte per i dibattiti in corso, ottenendo largo ascolto tra i periti e gli stessi padri. Questo discorso, che nel nostro fascicolo abbiamo voluto riprodurre integralmente, ha dunque un rilievo del tutto particolare non solo per capire come papa Roncalli concepì il Vaticano II nel quadro della trasformazione epocale innescata dalla seconda guerra mondiale, ma anche perché rappresenta l'ultima e più meditata interpretazione del Concilio da parte di un testimone veramente d'eccezione.

L'iniziativa del "nostro '58 cristiano" ha avuto un'eco particolare anche in Trentino, soprattutto per impulso del "Margine" e di alcuni suoi collaboratori. Il 28 ottobre, in contemporanea ma non per un disegno preordinato, sono usciti sui due quotidiani locali gli articoli commemorativi di Piergiorgio Cattani e di Milena Mariani su Giovanni XXIII, mentre in serata si è svolto presso il "Centro Bernardo Clesio" l'incontro intitolato "Il dono del Concilio" e incentrato sulle relazioni di don Marcello Farina e di Alessandro Martinelli. È stato al termine di questo incontro che è nata l'idea di raccogliere tutti i testi elaborati per l'occasione in un unico numero monografico. Ciò va precisato non solo per informare i nostri lettori sulla genesi di questo fascicolo, ma anche per spiegare la natura alquanto eterogenea dei contributi in esso pubblicati, nonostante la successiva revisione da parte degli autori.

Scrutare i segni dei tempi

Il discorso non finisce qui. Al termine di un approfondito dibattito, la redazione del "Margine" ha infatti maturato la decisione di proseguire la commemorazione del cinquantesimo anniversario del Concilio, dal suo annuncio alla sua conclusione (1959-1965), con una serie di numeri monografici che si vorrebbero accomunati da un indirizzo inequivocabile e significativo: *Per una ripresa del concilio Vaticano II*. Siamo consapevoli della no-

stra piccolezza e dei nostri limiti, ma abbiamo la certezza che molti cristiani oggi in Italia, pastori e laici, sentano e operino, più o meno apertamente, per una ripresa del Concilio nelle nostre Chiese locali. Il lungo cinquantenario alle porte rafforzerà presumibilmente questa tendenza. A noi preme dire che essa non può significare né richiamo nostalgico al clima del Vaticano II né riproposizione pura e semplice dei suoi molteplici orientamenti in un contesto storico-culturale profondamente mutato, qual è quello che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi. Commemorare vuol dire comprendere meglio e confermare, con l'accresciuta consapevolezza di oggi, le scelte fondamentali di allora, singolarmente prese e nella loro architettura complessiva. Vuol dire valorizzare gli sviluppi che, a vari livelli, quelle scelte feconde hanno prodotto nella ricca e contraddittoria ricezione post-conciliare, misurandosi anche con le resistenze e le involuzioni che non sono certo mancate. Vuol dire leggere, con i criteri contenuti in quelle scelte e con una viva coscienza delle problematiche odierne, i "segni" del nostro tempo e offrire un contributo perché, nella fedeltà al Vangelo e al Vaticano II, famiglie, associazioni e Chiese locali sappiano guardare avanti e affrontare con coraggio i problemi nuovi di oggi e di domani: «è dovere permanente della Chiesa – ammonisce la *Gaudium et spes* – di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (n. 4).

È camminando che s'apre cammino e proprio l'inattesa elezione di Giovanni XXIII e l'impensabile evento conciliare, dopo secoli di prevalenti chiusure, ci induce ancora una volta scommettere sul domani che la Provvidenza sta preparando ben al di là delle nostre corte vedute. ■